

Kennedy *

Dopo A. M. Schlesinger jr. un altro membro dello *staff* di Kennedy si è cimentato nella non facile impresa di ricostruire storiograficamente la figura, la politica e l'amministrazione kennediana. Ci riferiamo a Theodor C. Sorensen e al suo volume, *Kennedy*.

Sorensen è stato diretto collaboratore di Kennedy per undici anni (1953-1963) — prima come assistente parlamentare nell'ufficio al Senato, poi come consigliere particolare alla Casa Bianca — e ha quindi avuto modo di seguire da vicino l'evoluzione e l'ascesa del giovane senatore, che da « dilettante della politica » doveva diventare « statista » impegnato e « leader » mondiale.

Il libro non vuol essere una biografia completa di John Kennedy, né una storia particolareggiata della sua epoca, ma piuttosto il tentativo « di inserire — dichiara l'autore — in un contesto e in una prospettiva le mie osservazioni e la mia collaborazione con un uomo straordinario in un periodo straordinario... ». Non è neppure un resoconto imparziale. « Un partecipante appassionato non può essere — premette Sorensen — un osservatore obbiettivo. Avendo avuto una profonda simpatia per John Kennedy..., avendo dedicato quasi undici anni a promuovere i suoi interessi e a spiegare i suoi punti di vista, non posso ora gabellare la mia partigianeria per la disinteressata impassibilità dello studioso. Questo libro, sia chiaro sin dall'inizio, esalta John Kennedy e ciò che egli ha fatto, non soltanto per fedeltà e per affetto, ma per profonda fierezza e convinzione ».

Ne risulta una testimonianza intrinseca, mai esterna e sovrapposta agli avvenimenti, ma profondamente calata in essi, compenetrata dei legami di gruppo e vibrante di un'intima affinità psicologica e umana; un documento forse troppo parziale e personale per essere completamente valido dal punto di vista dell'oggettivazione storica, ma importante per il progressivo approfondimento delle linee e dello « spirito » della *Nuova Frontiera*.

Basandosi esclusivamente sui propri archivi privati e sul bagaglio dei ricordi e delle esperienze dirette, Sorensen introduce il discorso su Kennedy con un'analisi minuziosa e particolareggiata della personalità dell'uomo, del senatore, del politico. L'immagine del presidente si colora così di molte sfumature inedite, che contribuiscono a identificare la sua posizione nello spettro storico e ambientale della vita pubblica americana. In quest'ambito la figura di Kennedy spicca per la sua individualità e indipendenza da ogni vincolo di interessi e di partito — « Non possiamo tollerare che le esigenze verso il partito soffochino in ogni circostanza la voce della responsabilità verso noi stessi », così si legge nei suoi *Profili*

* T. C. SORENSEN, *Kennedy*, Mondadori, Milano 1966, pp. 1046.

del coraggio, pubblicato nel 1956 —, per la sua fede incondizionata nel valore sociale del singolo — « Credo, ebbe a dire in un discorso del 1960, nella dignità umana come fonte degli obiettivi nazionali, nella libertà umana come fonte delle azioni nazionali, nel cuore umano come fonte della solidarietà nazionale, nella mente umana come fonte della nostra inventiva e delle nostre idee... » —, per la novità del metodo seguito nell'affermazione personale, e per la singolarità del suo stile, « misto di giovane idealismo americano e di duttile realismo ». Anche la sua leadership esce dagli schemi rigorosi della prassi tradizionale; in essa si ritrovano le connotazioni tipiche della personalità kennediana: la sua volontà di perfezione — condizione indispensabile per realizzarsi e realizzare —, il suo coraggioso senso di responsabilità, la sua netta opposizione alla violenza nelle relazioni internazionali e nelle relazioni umane...

Sorensen ci presenta un dettagliato resoconto dei trentaquattro mesi della presidenza di Kennedy, le cui ansie e problemi condivise attivamente, vivendo in stretto contatto con il presidente. Il libro si allarga così ad orizzonti più vasti, venendo a comprendere i grandi temi della politica americana e mondiale — i rapporti di forza e le relazioni tra Oriente e Occidente, la questione razziale, il controllo della proliferazione nucleare —, temi che raggiunsero con Kennedy, in una serie di provvedimenti contingenti o programmati, l'inizio di nuove e più valide soluzioni.

L'autore trova i suoi accenti migliori nella rievocazione dei drammatici giorni della crisi di Cuba (ottobre 1962), giorni carichi di un tragico destino per il mondo intero.

La questione dei missili cubani fu certamente una delle prove più impegnative affrontate dalla presidenza kennediana. La manovra sovietica, intrapresa in segreto e accompagnata da doppiezza, se avesse avuto successo, avrebbe materialmente e politicamente mutato l'equilibrio strategico delle forze nella « guerra fredda » tra U.S.A. e U.R.S.S. Si trattava di un'angosciosa prospettiva, cui si opponeva una ancor più angosciosa alternativa: la possibilità dello scoppio di una conflagrazione nucleare, che avrebbe inevitabilmente assunto le dimensioni di guerra generale.

Sorensen segue con ordine e precisione lo sviluppo della vicenda, nella quale l'uso della forza sarebbe stato non più pericoloso di un atteggiamento remissivo. Vengono qui messi in risalto gli invalicabili limiti umani dell'azione politica, soggetta alla mutevolezza di innumerevoli circostanze, non sempre rispondente alle formulazioni teoriche, e spesso già superata nel corso dell'attuazione; ma anche la validità di una condotta ferma e cauta al tempo stesso, cosciente del rischio, ma non pavida, decisa nei suoi propositi, ma non aggressiva. A Cuba Kennedy era stato impegnato in una contesa personale, oltre che nazionale, per la guida del mondo e aveva vinto. Era stata la vittoria della ragione e della consapevolezza sull'istinto e sulla violenza e segnava un *vertice* — se non una *svolta* — nelle relazioni russo-americane, che da quel momento entravano in una fase di vigilata distensione, fino a giungere alla conclusione del trattato per il

bando degli esperimenti atomici (luglio 1963). Si trattava del primo, piccolo passo verso l'attuazione della « strategia di pace » americana, che avrebbe dovuto escludere dal mondo la malvagità, l'odio e la follia nell'individuo e nella società, mali contro i quali Kennedy aveva lottato e lottava con impegno e tenacia, e dei quali — ironia della sorte — doveva cadere vittima.

La sua morte, prematura e violenta, della quale la storia non ha ancora trovato una valida giustificazione e la giustizia non ha ancora scoperto i responsabili, ha rappresentato una frattura nell'ordine delle cose, che nessuna filosofia può razionalizzare.

MARIADELE SCALA

E D I Z I O N I V I T A E P E N S I E R O

ANTONIO DI PIETRO

Pirandello

II ed. riveduta / In-16, pp. 186, L. 450

Sconto del 10 % franco di porto agli abbonati alle riviste editte da Vita e Pensiero

Soc. Editrice VITA E PENSIERO - Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano - c.c.p. 3/1077